L'inconscio
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

13

Joyce
e l'inconscio

ISSN 2499-8729

Andrea Amoroso / Jacques Aubert / Carlo Avolio / Roberto Beneduce / Sergio Benvenuto / Giustino De Michele / Elisabetta D'Erme / Antonella Galeone / Carmen Gurnari / Denisio Iera / John Francis McCourt / Maria Grazia Minetti / Alessandro Prezioso / Andrea Saputo / Erik Holmes Schneider

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 13 – Joyce e l'inconscio
Giugno 2022

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano –
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

L'inconscio.
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 13 – Joyce e l'inconscio
Giugno 2022

Direttore
Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico
Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice
Deborah De Rosa

Segretario di Redazione
Claudio D'Aurizio

Redazione
Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Andrea Saputo

Responsabile della comunicazione
Nello Maruca

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review

Indice

Editoriale.
Sinthomi joyciani nel centenario della pubblicazione di Ulisse
Claudio D'Aurizio, Fabrizio Palombi.....p. 8

Joyce e l'inconscio

Joyce tra letteratura, psicoanalisi e filosofia. Intervista a John Francis McCourt
Claudio D'Aurizio, Fabrizio Palombi.....p. 21

Lacan and Joyce. An Interview with Jacques Aubert
Erik Schneider.....p. 41

Elementi di una sintomatologia joyciana nel Ritratto dell'artista da giovane
Andrea Amoroso.....p. 60

You were dreamed, dear. *La scrittura joyciana dal reale al sogno*
Carlo Avolio.....p. 81

La toilette entre Derrida et Joyce. Une stratégie d'appropriation
Giustino De Michele.....p. 104

Mormorii oracolari: Joyce, il mito e lalangue
Elisabetta d'Erme.....p. 132

Inconscio e antropologia: una ripresa

Fra antropologia e inconscio.
Intervista a Roberto Beneduce
Fabrizio Palombi.....p. 160

Inconsci

Memoria e desiderio in psicoanalisi
Sergio Benvenuto.....p. 207

Il corpo parla, la psiche traduce.
Freud e il "misterioso salto"
Antonella Galeone, Maria Grazia Minetti.....p. 220

L'effetto di retroazione del linguaggio nella teoria di Lacan.
Alcune riflessioni sulla relazione di insegnamento-apprendimento
Denisio Iera.....p. 245

La figura del Padre Reale nella teoria lacaniana:
la dimensione invariante della soggettivazione
tra castrazione ed Edipo
Alessandro Prezioso.....p. 262

Note critiche

Godimento e desiderio: riflessioni su
Vivere la pulsione *di Franco Lolli*
Carmen Gurnari.....p. 297

Note sul plagio: Benvenuto, Musatti e Lacan
Andrea Saputo.....p. 322

Notizie biobibliografiche sugli autori.....p. 340

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 13 – Joyce e l'inconscio – giugno 2022
DOI: 10.19226/211

L'effetto di retroazione del linguaggio nella teoria di Lacan. Alcune riflessioni sulla relazione di insegnamento-apprendimento

Denisio Iera

> Non so se sia ancora di moda, ai nostri giorni, leggere Lacan. Questa pratica sarebbe, in ogni caso, da rilanciare tra coloro che non sono lettori di stretta obbedienza.
> Jean Laplanche (1999, p. 27)

Questo lavoro prende le mosse da una considerazione preliminare: il pensiero di Lacan appare un terreno ancora non sufficientemente battuto per quanto riguarda le teorie e le pratiche che assumono come oggetto di analisi e di riflessione le relazioni fondate su un processo di insegnamento-apprendimento. Un chiaro esempio a supporto della mia considerazione viene offerto dai manuali per la preparazione di base nelle competenze psico-pedagogiche e didattiche[1] che presentano, in genere, tra le conoscenze culturali e professionali

[1] Essi si basano sulle indicazioni dell'Allegato A ai vari D.M. che bandiscono i concorsi a cattedra (cfr. Barbuto, Mariani, 2012; Crisafulli 2016).

necessarie per esercitare la professione di docente nella Scuola italiana, oltre alle competenze inerenti alle proprie discipline di insegnamento, le teorie dell'apprendimento (quali Comportamentismo, Cognitivismo, Costruttivismo, e così via), nonché la trattazione diffusa di autori come Piaget, Vygotskij, Bruner, Bowlby, Dewey, Freud, Kohlberg, e così via. La teoria di Lacan, nonostante lavori più o meno recenti ne abbiano sottolineato le potenzialità in questo ambito (cfr. Purgato, a cura di, 2017; Recalcati, 2014; Massa, 1996), non viene, ad oggi, comunemente assunta come possibile supporto teorico della professione di docente. Vorrei qui focalizzarmi su un aspetto particolare del pensiero di Lacan, ossia l'effetto di retroazione del linguaggio, per sostenere la seguente ipotesi: l'effetto di retroazione del linguaggio, così come viene presentato nelle opere di Lacan, configurandosi come possibile felice anello di congiunzione tra «desiderio di riconoscimento» e «riconoscimento del desiderio» (Lacan, 1958, p. 519), suggerisce la messa in campo di alcune riflessioni feconde sulla relazione che si instaura tra un insegnante e i propri allievi, particolarmente in ambito scolastico. Ma, prima di poter sviluppare queste riflessioni, risulta indispensabile ritornare su alcuni rudimenti della teoria lacaniana per poter presentare il significato che, in questo lavoro, si vuole attribuire all'effetto di retroazione del linguaggio.

1. Il dominio alienante dell'immagine

Com'è risaputo, lo stadio dello specchio rappresenta l'identificazione fondamentale per la costituzione dell'Io (cfr. Lacan, 1936-1949, pp. 87-94). Questo processo avviene

attraverso uno sdoppiamento grazie al quale il soggetto può riconoscersi, oggettivandosi in un'immagine speculare, in un altro da sé (cfr. Palombi, 2009, pp. 144-147). Nella descrizione del processo di identificazione del soggetto con la propria immagine riflessa, Lacan si rifà agli studi freudiani sul narcisismo (Freud, 1914, pp. 443-472). Il narcisismo, comune allo sviluppo di ciascun individuo, e alimentato secondo Freud da quello dei genitori che tendono a esaltare il bambino attribuendogli tutte le possibili perfezioni (*ivi*, p. 461), si traduce nella graduale formazione di un Io ideale, che ha molto a che fare con la considerazione che l'individuo acquisisce di sé:

> A questo Io ideale si rivolge ora quell'amore di sé di cui l'Io reale ha goduto nell'infanzia. Il narcisismo appare ora spostato su questo nuovo Io ideale che si trova in possesso, come l'Io di quando si era bambini, di tutte le più preziose qualità (*ivi*, p. 464).

L'amore narcisistico sfocia nella costruzione di un Io ideale (*immaginario*) nel quale il soggetto oggettiva l'immagine potenziata, esaltata, idealizzata di sé che trae origine dal narcisismo dell'infanzia. Va da sé che lo iato tra l'Io reale e l'Io ideale risulti incolmabile. Pertanto, l'uomo che secondo Freud «come sempre nell'ambito della libido» risulta «incapace di rinunciare a un soddisfacimento di cui ha goduto nel passato» (*ibidem*) si sforza di compensare le frustrazioni che gli ammonimenti esterni, e lo svilupparsi del proprio senso critico, impongono all'Io ideale con la formazione di un «ideale dell'Io» (*ibidem*). L'ideale dell'Io consiste in un processo di idealizzazione con in quale il soggetto può, progressivamente, riversare l'amore spropositato, nutrito in origine per la propria

immagine, nel desiderio per ruoli sociali, attività o persone a cui viene attribuito un particolare valore (cfr. Palombi, 2009, p. 143). Lacan sottolinea il dominio alienante dell'immagine, che compie una «azione morfogena» (Lacan, 1947, p. 185) sul soggetto:

> Si tratta, in altri termini, di ripensare tutta la problematica freudiana dell'identificazione come un "nuovo oggetto psichico", di mostrare come l'azione identificatoria dell'immagine operi una vera e propria plasmazione del soggetto [...]. Secondo Lacan la grande novità del concetto freudiano di identificazione consiste nel suo configurarsi come il luogo di una inedita *causalità psichica inconscia* (Recalcati, 2012, p. 13).

L'immagine, dunque, agendo come *causalità psichica inconscia* plasma il soggetto, la cui identità viene condizionata dalle varie identificazioni di cui diviene oggetto. Com'è noto, nella teoria freudiana l'Io della tradizione filosofica occidentale viene ricondotto a un'istanza della psiche costretta a barcamenarsi nella delicata ricerca di un possibile compromesso tra i dettami del mondo esterno, le ribollenti pulsioni dell'Es e il rigore morale imposto dal Super-Io (Freud, 1922, pp. 475-520). Lacan pare proprio condurre alle sue estreme conseguenze il processo di spodestamento dell'Io proposto dal fondatore della psicoanalisi:[2]

[2] Il nostro autore recepisce in questo processo alcuni elementi del pensiero di Husserl e di Sartre (cfr. Di Ciaccia, Recalcati, 2000, pp. 15-20). In Husserl la coscienza si presenta come intenzionalità per l'attitudine a trascendersi e a relazionarsi: «Noi intendemmo per intenzionalità la proprietà degli *Erlebnisse* di essere "coscienza di qualche cosa" [...] un percepire è percepire di qualcosa, poniamo di una cosa spaziale; un giudicare è giudicare di un rapporto-di-"cose"; un valutare è valutare di un rapporto-di-valore; un desiderare è desiderare di un rapporto-di-desiderio» (Husserl, 1913, p. 187). Ne *La trascendenza dell'Ego* (1936) il filosofo

«l'Io è un oggetto fatto come una cipolla, lo si potrebbe pelare e si troverebbero le identificazioni successive che lo hanno costituito» (Lacan, 1953-1954, p. 213). Siamo agli antipodi della tradizionale identificazione Io-soggetto. La rivoluzione è pienamente compiuta: l'Io diviene oggetto.

2. Il desiderio dell'Altro e la retroazione del linguaggio

Quanto detto sinora si riflette nella distinzione lessicale lacaniana tra "*moi*" (l'Io) e "*Je*" (il soggetto). Nello stadio dello specchio l'Io (*moi*) costituisce l'immagine riflessa mentre il soggetto (*Je*) si identifica con l'infante: viene così a costituirsi «una divisione che attraversa l'intera struttura del soggetto, in particolare il simbolico dall'immaginario» (Palombi, 2009, p. 150). La pluralità delle identificazioni immaginarie deriva da una forza persistente che caratterizza il soggetto e che oltrepassa le singole identificazioni. Essa ha a che fare con l'inconscio. Si tratta del desiderio. Il soggetto, come afferma Recalcati, è «il soggetto dell'inconscio inteso come soggetto del desiderio (*Je*) che si manifesta come una forza che trascende permanentemente l'Io» (Recalcati, 2012, p. 5). Com'è noto, il desiderio è una delle categorie chiave del pensiero di Lacan. Non potremo che toccarla solo in alcuni punti essenziali per le nostre riflessioni. La *Fenomenologia dello spirito* (1807) e, particolarmente, la rilettura dell'opera proposta da Kojève, *Introduzione alla lettura di Hegel* (1947), costituiscono un riferimento culturale certo per l'analisi di questa categoria basilare (cfr. Palombi, 2009, pp. 67-70; Roudinesco,

francese afferma che «l'Io non è [...] della *coscienza*, poiché esso è qualcosa *per* la coscienza, [...] per così dire un abitante» (Sartre, 1936, p. 60).

1993, pp. 107-114). Il filosofo russo si focalizza sulla distinzione hegeliana tra il bisogno, che caratterizza la condizione animale, e il desiderio, che contraddistingue esclusivamente la condizione umana. Il bisogno si può ricondurre, sostanzialmente, ad un fatto fisiologico: un animale può sentire la necessità di nutrirsi e può appagare questo bisogno tramite un oggetto che può soddisfarlo. L'uomo possiede, invece, un modo d'essere tutto suo che tende al superamento di questa condizione prettamente animale legata al bisogno di sopravvivere (che pur gli appartiene), si tratta del desiderio di riconoscimento. Scrive Hegel: «L'autocoscienza è *in sé e per sé* solo quando e in quanto è in sé e per sé per un'altra autocoscienza, cioè solo in quanto è qualcosa di riconosciuto» (Hegel, 1807, p. 275). È a partire da un desiderio, e dunque da una mancanza, che sorge per Hegel l'autocoscienza.[3] Nell'illuminante descrizione kojèviana la mancanza si traduce nel «Desiderare il Desiderio di un altro, [...] desiderare, in ultima analisi, che il valore che io sono o che io rappresento sia il valore desiderato da quest'altro: voglio che egli riconosca il mio valore come il suo valore, voglio che egli mi riconosca come un valore autonomo» (Kojève, 1947, pp. 20-21).

Tuttavia, è opportuno sottolineare lo scarto fra la teoria di Hegel e quella di Lacan, o meglio, l'altrove in cui il desiderio si colloca nel pensiero di Lacan: il desiderio di riconoscimento hegeliano si situa, e non può che situarsi, nel piano dell'autocoscienza; quello lacaniano si situa nel piano dell'inconscio. Ecco la celebre definizione del desiderio proposta da Lacan: «il desiderio dell'uomo è il desiderio dell'Altro, [...] cioè che egli desidera in quanto Altro» (Lacan, 1960, p. 817). È basilare la distinzione tra

[3] Questa condizione propriamente umana viene analizzata da Hegel nella celebre dialettica servo-padrone (cfr. Hegel, 1807, pp. 274-291).

l'altro (indicato con la "a" minuscola) e l'Altro (indicato con la "A" maiuscola): il *piccolo altro* si identifica con l'immagine narcisistica, protagonista nello stadio dello specchio, nella quale, come abbiamo visto, il soggetto si aliena; il *grande Altro* si costituisce propriamente in relazione con l'inconscio che ne rappresenta il *discorso*, «l'inconscio è il discorso dell'Altro con l'A maiuscola, è per indicare l'aldilà in cui il riconoscimento del desiderio si lega al desiderio di riconoscimento» (Lacan, 1958, p. 519). Il desiderio di riconoscimento trova, dunque, risposta in Lacan in un altrove che si identifica nell'ordine Simbolico. In *Funzione e campo della parola e del linguaggio* (Lacan, 1956, pp. 230-316) lo psicanalista francese impartisce una lezione a cui si può attribuire, a mio avviso, un alto valore pedagogico. La cifra di questa lezione è riassumibile nel motto: «non v'è parola senza risposta, anche se non incontra che il silenzio, purché essa abbia un uditore» (*ivi*, 241). In altri termini, l'*ascolto* diviene più importante del messaggio proferito «perché la parola trova la sua significazione solo attraverso l'ascolto dell'Altro» (Recalcati, 2012, p. 77). Solo attraverso l'ascolto la parola diviene «parola piena» (Lacan, 1956, p. 247) che consegna il soggetto al Simbolico, dimensione in cui il dire è significativo, in cui il linguaggio *retroagisce* sul soggetto dandogli forma. È l'ordine del Simbolico che consente di tradurre il desiderio umano in *desiderio dell'Altro* e scongiurare le derive aggressive che caratterizzano il desiderio narcisistico in capo all'ordine Immaginario. L'aggressività, infatti, trova la propria origine, secondo Lacan, non nella frustrazione, bensì nell'impossibilità del soggetto di ricomporre quella scissione originaria, che lo caratterizza, con l'Io ideale (cfr. Di Ciaccia, Recalcati, 2000, pp. 29-36; Lacan, 1948, pp. 104-114). Si tratta del taglio, non ricucibile, tra il corpo reale e la sua immagine idealizzata. Questa

scissione, strutturale nel soggetto, fa sì che il desiderio umano venga soggiogato da quello che Lacan definisce come «un movimento di altalena» (Lacan, 1953-1954, p. 212) che ha sede nell'Immaginario:

> Prima che il desiderio impari a riconoscersi, diciamo adesso la parola, tramite il simbolo, è visto solo nell'altro. All'origine, prima del linguaggio, il desiderio esiste sul solo piano della relazione immaginaria dello stadio speculare, proiettato, alienato nell'altro. La tensione che provoca è allora sprovvista di sbocco. Cioè non ha altro sbocco, Hegel ce l'insegna, che la distruzione dell'altro (*ibidem*).

La funzione del linguaggio di mediare i conflitti, teorizzata da Lacan, può tradursi in un importante riferimento per l'instaurarsi di feconde relazioni di insegnamento-apprendimento. Ogni comportamento problematico, finanche aggressivo, veicola sempre una domanda di riconoscimento che possiamo, in certa misura, accogliere sul piano Simbolico (cfr. Lacan, 1953-1954, p. 213). Si tratta, nel nostro caso, in primo luogo, di operare nella consapevolezza della necessità di una messa fuori campo dal processo di insegnamento-apprendimento dell'immagine narcisistica[4] del proprio ideale per *donare un ascolto mentre si costruisce un sapere*. L'importanza del riconoscimento dell'Altro, in quanto soggetto di desiderio, pone, in termini stringenti, la questione dell'ascolto competente all'interno della relazione educativa. Il punto pare il seguente: saper ascoltare il discente nei modi in cui egli si esprime. Il soddisfacimento della

[4] Per dirla con le parole di Massa: «emanciparsi dall'altrove nevrotizzante della propria nicchia narcisistica e del proprio fantasma interno» (Massa, 1995, p. 55).

domanda di riconoscimento del proprio desiderio consegnata dall'allievo, in forme diverse, nelle mani dell'insegnante, in quanto figura adulta che educa al sapere,[5] è proprio ciò che l'allievo stesso può desiderare, al di là del senso letterale del suo dire effettivo,[6] o meglio, tale riconoscimento simbolico del desiderio dell'Altro è ciò che l'insegnante dovrebbe rendere desiderabile attraverso il proprio insegnamento (cfr., Recalcati, 2014, p. 47; Orsenigo, 2010, p. 97). È opportuno precisare che questa dimensione del riconoscimento sul piano Simbolico del discente, in quanto soggetto di desiderio, non significa "assecondare l'allievo", bensì capirne la domanda: «ognuno ha bisogno di essere accettato per quello che è, e non sentirsi dire: "Tu devi essere il primo della classe", oppure "Tu devi essere come tuo fratello" ... Allora il soggetto dove sta? È morto» (Marcelli, 2018, p. 170).

3. Il desiderio d'Altro e l'amore che si indirizza al sapere

In alcuni casi il modo in cui il soggetto si esprime è il sintomo. Se in *Funzione e campo della parola e del linguaggio* Lacan, oltre a presentare il registro del Simbolico come il piano in cui può realizzarsi il riconoscimento del soggetto come soggetto di desiderio, pare assegnare agli stessi simboli una sorta di capacità morfogena sul soggetto (cfr. Lacan, 1956, p. 272), in *L'istanza della lettera dell'inconscio* pare spingersi oltre:

[5] Qui intendiamo il termine educazione nelle accezioni proposte da Massa: «"condurre altrove" [...] "condurre al largo"» (Massa, 1995, pp. 49-54).
[6] «Quello che l'altro sta dicendo non coincide mai con quello che dice» (Lacan, 1967, p. 73).

> il soggetto, se può apparire *servo del linguaggio*, lo è ancor più di un discorso nel movimento universale del quale il suo posto è già iscritto alla sua nascita, non foss'altro che nella forma del nome proprio (Lacan, 1958, p. 490, corsivo mio).

Qui viene a stringersi, nel pensiero di Lacan, un legame indissolubile tra il soggetto e le leggi del linguaggio. Per la nostra trattazione risulta di particolare interesse sottolineare che, mentre «il desiderio dell'uomo è una metonimia» (*ivi*, p. 523), «il sintomo *è* una metafora» (*ibidem*). Il sintomo essendo una metafora altro non è che la sostituzione di un significante con un altro, e precisamente di un significante rimosso: «il sintomo è il ritorno del rimosso nel compromesso» (Lacan, 1955, p. 352). Spiega Nasio: «se per l'io il sintomo significa, essenzialmente, patire il significante, per l'inconscio, al contrario, significa godere di una soddisfazione» (Nasio, 1992, p. 29). Il sintomo, dunque, è una manifestazione dell'inconscio, una necessità per l'equilibrio del soggetto «al di là di ogni intenzionalità e di ogni sapere conscio» (*ivi*, p. 19). Questa manifestazione inconscia pone un interrogativo e fa affiorare una sofferenza a cui bisogna prestare attenzione in quanto «rappresenta una qualche irruzione di verità» (Lacan, 1966a, p. 227). La verità del sintomo rivela un altro cardine nella struttura del soggetto: il godimento. Se il piacere coincide con la possibilità per il soggetto di scaricare la propria tensione psichica, mantenendo un equilibrio omeostatico funzionale alla conservazione della vita (cfr. Palombi, 2009, p. 203), il godimento, al contrario, esaspera la tensione psichica, «esprime l'esperienza della tensione intollerabile» (Nasio, 1992, p. 43) che palesa l'azione distruttrice

dell'istinto di morte.[7] D'altra parte, l'assimilazione del desiderio alla metonimia, alla "fuga" della significazione, ne evidenzia il carattere di perenne insoddisfazione, di intrinseco inappagamento, il suo caratterizzarsi come desiderio *d'Altro* o *d'altra Cosa* (cfr. Recalcati, 2012, pp. 243-249; Di Ciaccia, Recalcati, 2000, pp. 177-181) che deriva da una mancanza-a-essere (cfr. Lacan, 1961, p. 618) costitutiva del soggetto stesso. L'ordine Simbolico, il linguaggio, costituisce così per l'uomo, allo stesso tempo, un «dono» e una «rapina» (Recalcati, 2012, p. 121), una recisione, un taglio traumatico che dona, in quanto il soggetto può dirsi solo nel linguaggio, ma che, allo stesso tempo, priva, in quanto «sovrappone il regno della cultura al regno della natura» (Lacan, 1956, p. 270). Il desiderio d'Altro o d'altra Cosa rende manifesta quella dimensione tipicamente umana che, non lasciandosi appagare dall'incontro con l'Altro, mette in relazione, in certa misura, la sfera del desiderio con quella del godimento. Ora, mentre il desiderio tende all'Altro, il godimento si esprime nella dimensione dell'Uno come godimento della Cosa (cfr. Lacan, 1964, p. 857). Nella teoria di Lacan la Cosa viene intesa come la traccia di un godimento pieno perduto da sempre (cfr. Palombi, 2009, p. 204), in quanto è l'ordine Simbolico che la genera retroattivamente come perduta. La Cosa del godimento si caratterizza come «un vuoto al centro del reale» (Lacan, 1959-1960, p. 72) che si manifesta nella fattispecie di una pulsione inconscia cieca e inesauribile. Questa pulsione spinge il soggetto alla ricerca di un godimento perduto ma, allo stesso tempo, impossibile da recuperare: «Una nostalgia lega il soggetto

[7] Fino a coincidervi nel caso emblematico di Antigone analizzato da Lacan (cfr. Lacan, 1959-1960, pp. 315-334). «Il desiderio di tornare nel ventre materno, di ristabilire la relazione fusionale con la madre, viene esplicitato come una delle fonti della pulsione di morte» (Palombi, 2009, p. 204).

all'oggetto perduto, nostalgia tramite cui si esercita tutto lo sforzo della ricerca» (Lacan, 1956-1957, p. 9). Questo oggetto viene definito da Lacan come oggetto *a* e dobbiamo pensarlo come «irrappresentabile in quanto costituisce una mancanza che non si può ridurre ad alcuna forma della presenza» (Palombi, 2009, p. 88). Una sorta di vuoto causativo del soggetto stesso che si colloca in «un passato che non è mai stato e non sarà mai presente» (*ivi*, p. 87; cfr. Derrida, 1967, pp. 74-75). Viene così a costituirsi la particolare relazione fra desiderio e godimento che non può ridursi a mera opposizione tra il campo dell'Uno e il campo dell'Altro: da una parte, la forza cieca e inesauribile della pulsione che lega il soggetto all'oggetto perduto presenta un *plus* non assimilabile dall'ordine Simbolico (dunque una domanda che il riconoscimento dell'Altro non può soddisfare); dall'altra, il significante rende impossibile, da sempre, un godimento mortifero dell'Uno completamente scisso dall'Altro. In questo terreno, ben definito dalla teoria di Lacan, dovrebbe pensarsi, a mio avviso, la relazione di insegnamento-apprendimento, se riconosciamo nel sapere il «luogo di una mancanza strutturale» (Recalcati 2014, p. 43), di una ricerca inesauribile che si alimenta continuamente sia con il dialogo che con l'introspezione. Si può affermare che al docente spetta l'adozione di un approccio che può tradurre in ascolto i silenzi, le chiusure, persino i comportamenti-problema, le stereotipie, gli episodi di aggressività diretta ed eterodiretta: anche laddove fosse il sintomo l'unico modo con cui il soggetto si esprime «l'intervento educativo diviene il luogo dell'accoglienza e della speranza intesa come progettualità» (Zucca, 2008, p. 224). Ma c'è dell'altro. La particolare natura del sapere, che rimanda costantemente sia al rapporto con la propria singolarità (campo dell'Uno) che alla dimensione simbolica e relazionale (campo dell'Altro), non può

che correlarsi alla dialettica desiderio-godimento. Ne risulta, quindi, che una feconda relazione di insegnamento-apprendimento può esser pensata e rivelarsi come quel *discorso* che, da una parte, mai si arrende dinanzi all'inabissarsi del soggetto in un godimento pulsionale cieco e mortifero che rifiuta l'alterità o vuole ridurla a mero strumento; ma, dall'altra, mai si illude di poter pacificare l'inaggirabile scissione interna al soggetto e appagarne per intero, attraverso un riconoscimento simbolico che indirizza, in fine dei conti, verso il sapere quella «che in questo caso possiamo chiamare esigenza d'amore» (Lacan, 1958-1959, p. 20), la sua inesauribile domanda d'Altro o d'Altra Cosa: «Ora so a chi sono venuto a parlare, a ciò a cui ho sempre parlato a Sainte-Anne: ai muri [...]. E i muri, in fin dei conti [...] sono fatti per circondare un vuoto» (Lacan, 1971-1972, p. 145).

Bibliografia

Barbuto, E., Mariani, G. (2012), *Avvertenze generali (Parte generale) per tutte le classi di concorso*, Edises, Napoli.

Crisafulli, V. (2016), *Sostegno didattico nella Scuola Secondaria. Manuale di preparazione*, Edises, Napoli.

Derrida, J. (1967), *Della grammatologia*, Jaca Book, Milano 1969.

Di Ciaccia, A., Recalcati, M. (2000), *Jacques Lacan*, Mondadori, Milano.

Favorini, A. M., Bocci, F. (a cura di) (2008), *Autismo, scuola e famiglia. Narrazioni, riflessioni e interventi educativo-speciali*, FrancoAngeli, Milano.

Freud, S. (1914), *Introduzione al Narcisismo*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. VII, pp. 443-472.
Id. (1922), *L'Io e l'Es*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. IX, pp. 475-520.
Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.
Hegel, G. W. F. (1807), *Fenomenologia dello Spirito*, tr. it., Bompiani, Milano 2000.
Husserl, E. (1913), *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, tr. it., Einaudi, Torino 1965.
Kojève, A. (1947), *Introduzione alla lettura di Hegel*, tr. it., Adelphi, Milano 1996.
Lacan, J. (1936-1949), *Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io*, tr. it., in Id. (1966b), pp. 87-94.
Id. (1947), *Discorso sulla causalità psichica*, tr. it., in Id. (1966b), pp. 145-187.
Id. (1948), *L'aggressività in psicanalisi*, tr. it., in Id. (1966b), pp. 95-118.
Id. (1953-1954), *Il Seminario. Libro I. Gli scritti tecnici di Freud*, tr. it., Einaudi, Torino 1978.
Id. (1955), *Varianti della cura-tipo*, tr. it., in Id. (1966b), pp. 317-356.
Id. (1956), *Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi*, tr. it., in Id. (1966b), pp. 230-316.
Id. (1956-1957), *Il Seminario. Libro IV. La relazione d'oggetto,* tr. it., Einaudi, Torino 1994.
Id. (1958), *L'istanza della lettera dell'inconscio o la ragione dopo Freud*, tr. it., in Id. (1966b), pp. 488-523.
Id. (1958-1959), *Il Seminario. Libro VI. Il desiderio e la sua interpretazione*, tr. it. Einaudi, Torino 2016.

Id. (1959-1960), *Il Seminario. Libro VII. L'etica della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 1994.
Id. (1960), *Sovversione del soggetto e dialettica del desiderio nell'inconscio freudiano*, tr. it., in Id. (1966b), pp. 795-831.
Id. (1961), *La direzione della cura e i principi del suo potere*, tr. it., in Id. (1966b), pp. 580-642.
Id. (1964), *Del Trieb di Freud e del desiderio dello psicoanalista*, tr. it., in Id. (1966b), pp. 855-858.
Id. (1966a), *Del soggetto finalmente in questione*, in Id. (1966b), pp. 223-229.
Id. (1966b), *Scritti*, tr. it., Einaudi, Torino 1974, 2 voll.
Id. (1967), *Il mio insegnamento, la sua natura e i suoi fini*, tr. it., in Id. (2014), pp. 53-75.
Id. (1971-1972), *Io parlo ai muri*, tr. it., in Id. (2014), pp. 93-161.
Id. (2014), *Il mio insegnamento e Io parlo ai muri*, tr. it., Astrolabio, Roma.
Laplanche, J. (1999), *Tra seduzione e ispirazione: l'uomo*, tr. it., Mimesis, Milano 2019.
Marcelli, A. (2018), *La passione di insegnare*, in *Attualità Lacaniana*, n. XXIII, pp. 167-171.
Massa, R. (1995), *Educazione e seduzione*, in Orsenigo (a cura di) (2010), pp. 49-65.
Id. (1996), *Desiderio, struttura, formazione*, in Orsenigo (a cura di) (2010), pp. 35-48.
Nasio, J.-D. (1992), *Cinque lezioni sulla teoria di Lacan*, tr. it., Editori Riuniti, Roma 1998.
Orsenigo, J. (2010), *Tra pederastia e pedofilia: il posto vuoto della passione educativa*, in Ead. (a cura di) (2010), pp. 84-104.
Ead. (a cura di) (2010), *Lavorare di cuore. Il desiderio nelle professioni educative*, FrancoAngeli, Milano.
Palombi, F. (2009), *Jacques Lacan*, Carocci, Roma 2019².

Purgato, N. (2017) (a cura di), *Parole minori*, Rosenberg & Sellier, Torino.
Recalcati, M. (2012), *Jacques Lacan. Desiderio, godimento e soggettivazione*, Cortina, Milano.
Id. (2014), *L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento*, Einaudi, Torino.
Roudinesco, É. (1993), *Jacques Lacan. Profilo di una vita, storia di un sistema di pensiero*, tr. it., Cortina, Milano 1995.
Sartre, J.-P. (1936), *La trascendenza dell'Ego*, tr. it., Berisio, Napoli 1966.
Zucca, S. (2008), *Il linguaggio dell'accoglienza e il suo significato pedagogico*, in Favorini, Bocci (a cura di) (2008), pp. 218-226.

Abstract

The retrospective effect of speech in Lacan's theory. Some reflections about teaching-learning relationship

The aim of this work is to present some possible connections between Lacan's theory and the teaching-learning relationship, with special reference to the retrospective effect of speech. We will try to argue that an effective teaching must consider the missing nature of the subject and to place knowledge into desire-enjoyment dialectic. If it were so, Lacan's thought should be considered an important theoretical support for the teaching profession.

Keywords: Lacan; Retrospective Effect; Desire; Teaching-Learning; Speech.